

Goethe, Johann Wolfgang von. - Poeta, narratore, drammaturgo tedesco (Francoforte sul Meno 1749 - Weimar 1832). Genio fra i più poderosi e poliedrici della storia moderna, si manifestò in un'epoca in cui ormai risultava operante la consapevolezza d'una acquisita libertà di sentimenti e di espressione; gli fu quindi spontaneo rendersene partecipe e anzi incrementarla segnando un cambiamento radicale nella coscienza culturale tedesca ed europea. Definito "olimpico" per il suo equilibrio, per esso esaltato e anche censurato, e talora persino schernito, di questo equilibrio non fece oggetto di soddisfatta fruizione bensì oggetto ambizioso d'una continua, tutt'altro che olimpica ricerca, operata nei vari campi d'interesse, negli studi scientifici, nell'azione pubblica e soprattutto nella produzione poetica. Il padre Johann Kaspar, di modesta famiglia originaria della Turingia, valente giurista e consigliere imperiale, gli fu modello nella serietà degli studi e nella inesausta curiosità; la madre Katharina Elisabeth Textor, figlia del sindaco della città e appartenente alla migliore borghesia originaria della Svevia, gli trasmise il "piacere del favoleggiare". Cresciuto quindi in un ambiente assai scelto, ebbe un'educazione adeguata, e già a 16 anni era a Lipsia per studiarvi diritto. Nel clima illuministicamente aperto della città fornì le sue prime prove poetiche secondo la moda anacreontica promossa da F. Hagedorn e Ch. M. Wieland, privilegiando un'espressione personalizzata contro la pedanteria moraleggiante imposta da J. Ch. Gottsched e da Ch. F. Gellert. Così, nel 1767, scrisse in alessandrini la commedia pastorale *Die Laune des Verliebten* ("I capricci dell'innamorato"), che è la prima professione d'un amore agitato e irritabile. Sulla stessa linea, tornato a Francoforte, nel 1769 scrisse la commedia d'ambiente *Die Mitschuldigen* ("I correi"), quadro acuto e scettico del mondo borghese. Marginali composizioni poetiche, raccolte in *Buch Annette* ("Libro per Annette") e in *Neue Lieder* ("Canti nuovi") fanno avvertire, oltre la moda, la ricerca d'un senso inconsueto della natura. Una grave malattia lo dispose a subire l'influsso della religiosità pietistica della madre e ancora di più dell'amica di lei, Susanne von Klettenberg, che lo orientò a cercare, come poi sempre fece, l'orma del divino nel segreto della natura.

Nel 1770 si trasferì a Strasburgo per terminarvi gli studi; tra le esperienze decisive che ivi compì spiccano l'incontro "fatale" con J. G. Herder e le sue teorie su storia e natura, creatività individuale e divenire universale, e la lettura di Shakespeare, che segnarono la prodigiosa produzione del successivo quinquennio. Ne sono testimonianza i *Sesenheimer Lieder* ("Canti di S."), dettati dall'amore per Friederike Brion, nel loro insieme atto esplicito di adesione al movimento dello Sturm und Drang; la grossa cronaca drammatizzata, d'impronta shakespeariana, *Die Geschichte Gottfriedens von Berlichingen mit der eisernen Hand* ("Storia di G. di B. dalla mano di ferro", 1771), poi (1773) rielaborata col titolo di *Götz von Berlichingen*, vasto e farraginoso affresco di argomento nazionale che fece decadere altri e persino più ambiziosi progetti di drammi come *Mahomet* e *Prometheus*, di cui rimasero solo brevi ma significativi frammenti. A questi, però, si affiancano inni a sfondo cosmico-panteistico, che sono testimonianze inequivocabili d'un sentimento integralmente aperto a un'esperienza di totalità, sull'onda d'un ardore creativo che G. non conobbe mai più (oltre *Mahomet's Gesang*, "Canto di Maometto", *Prometheus*, *Wanderers Sturmlied*, "Canto del viandante nella tempesta", e *Ganymed*). Del resto quello era un periodo di tormentata inquietudine anche sul piano esistenziale, e nella produzione poetica si avverte una smania creativa che rischia talora la dispersione. Nel recupero del popolare, alla maniera del lontano H. Sachs, scrisse le satire carnevalesche *Jahrmaktsfest zu Plundersweilern* ("Festa della fiera di Pl.", 1773) e *Ein Fastnachtsspiel ... vom Pater Brey* ("Una rappresentazione carnevalesca di Padre Pappa", 1773); una farsa di forte anche se non limpida accentuazione critica (*Satyros*, 1773); un'epica religiosa che sferza il filisteismo delle chiese (*Der ewige Jude*, "L'ebreo errante", 1774). Prova d'uno stato d'animo di disagio, a lungo insanabile, per il colpevole abbandono di Friederike Brion è *Clavigo* (1774), tragedia della fanciulla abbandonata dall'amato più per leggerezza che per responsabile scelta. Di lì a poco *Stella* (1775), dramma d'un uomo che con pari intensità ama due donne, denuncia l'aspirazione alla libertà sentimentale. Una produzione tanto varia è tenuta insieme tuttavia dalla continua disposizione a confessarsi, a legare fino alla più intima convergenza vita e poesia. In tale spirito nacque anche l'opera conclusiva e più fortunata di questa felice stagione, il romanzo epistolare *Die Leiden des jungen Werthers* ("I dolori del giovane W.", 1774), appassionata storia di una delusione amorosa che si conclude con il suicidio del protagonista; essa, in un'epoca segnata da un sentimentalismo esorbitante, conobbe un immediato, clamoroso successo. Intanto si era già affacciato nello spirito di G. il tema del *Faust*, che lo accompagnerà ossessivamente sino agli ultimi giorni della sua lunga vita.

Tornato a Francoforte al termine degli studi, dopo aver soggiornato a Wetzlar per farvi pratica presso il supremo tribunale imperiale, abbandonò gli ambiziosi disegni di carriera tracciati per lui

dal padre, e nell'autunno del 1775 lasciò, questa volta definitivamente, la città natale per stabilirsi alla corte di Weimar, minuscola capitale d'un povero ducato di 120.000 abitanti. Entrato nelle simpatie della famiglia ducale, fu nominato consigliere segreto e quindi ministro, ottenendo infine il titolo nobiliare. Il primo decennio trascorso a Weimar fu di relativo silenzio poetico e d'intensa attività pratica. Il contatto costante coi problemi della vita lo sospingeva, piuttosto, verso le scienze naturali. Si occupò di geologia e di mineralogia (fra l'altro scrisse il trattato *Über den Granit*, "Sul granito", 1784), passò all'anatomia, scoprendo nello stesso 1784 l'osso inframascellare; fu attratto infine dalla botanica e dalla storia naturale, in cui la sua riflessione trovava testimonianza di quella immanenza del divino che aveva già avvertito in forma intuitiva. Si compiva così la maturazione di quel panteismo cui del resto già da tempo aderiva. La produzione letteraria di questo periodo si può considerare limitata alle liriche e all'atto unico *Die Geschwister* ("I fratelli", 1776), ispirati a Charlotte von Stein, donna di grande cultura alla quale G. fu legato per dieci anni e che influì profondamente sulla sua formazione. Nell'autunno del 1786, il viaggio in Italia si configura quasi come una fuga e segna un passaggio decisivo per la vita e l'ispirazione del poeta. Nel "paese dei limoni", l'Italia classica del meridione e, più ancora, Roma, trovò realizzata quella sintesi di natura e arte, passato e presente, spiritualità e sensualità verso cui era proteso, e sentì rifiorire tutte le aspirazioni poetiche che il decennio attivistico di Weimar aveva in buona parte represso. Nel giugno del 1788 tornò a Weimar e il suo cambiamento gli procurò accoglienze decisamente fredde. Interruppe la relazione con la signora von Stein, e iniziò la convivenza con la giovane e umile Christiane Vulpius, che sposò solo nel 1806 pur avendone avuto fin dal 1789 un figlio, August, morto poi a Roma nel 1830. L'operosità creativa che era esplosa in Italia continuò a Weimar, in una stagione contrassegnata dal succedersi di opere quasi tutte ad alto livello. In Italia aveva portato a termine l'*Egmont* (1787), dramma della libertà dell'uomo che soccombe solo davanti alle forze del mondo esteriore e nemico, e ultimata la stesura in versi della *Iphigenie in Tauris*, testimonianza di un umanesimo ormai pienamente maturato, fusione perfetta di greicità e cristianesimo. Fu terminato invece a Weimar il *Torquato Tasso*, dramma di anime in cui gli elementi autobiografici (il poeta consapevole della propria genialità inserito in una sorda e intrigante corte principesca) sono filtrati ma tutt'altro che rimossi. Frutto dell'esperienza italiana, e in particolare romana, furono anche le *Römische Elegien* (1788-89), che nella fusione di classicità formale e sensualità di immagini segnano nel modo più palese il taglio fra questa e la precedente stagione poetica; ad esse seguiranno, dopo un nuovo, meno fortunato viaggio in Italia, i *Venetianische Epigramme* (1790). Dopo lo scoppio della Rivoluzione francese, G. da un lato dichiarò apertamente il proprio disprezzo verso gli ipocriti fautori del nuovo corso (nelle mediocri commedie *Der Grosskopft*, "Il gran mago egizio", 1792, e *Der Bürgergeneral*, "Il cittadino generale", 1793), dall'altro però fu egli stesso profondamente turbato dalla Rivoluzione, con sentimenti misti di adesione ai suoi principi e apprensione per il suo corso. Cercò allora sfogo in quella che definì la sua "Bibbia empia del mondo", cioè nella versione in esametri omerici del bestiario medievale *Reineke Fuchs* ("La volpe R.", 1793), satira più cinica che accorata dei dilaganti vizi. Una più pacata e valida presa di posizione fu quella dell'idillio in esametri *Hermann und Dorothea* (1797), che inquadra i valori morali di una sana, tradizionale etica borghese.

Intanto, nel 1794 si era creato il sodalizio con J. C. F. Schiller che, durato fino alla morte di quest'ultimo (1805), nel decennio definito per eccellenza classico, portò a reciproco arricchimento le due personalità, pur tanto diverse per estrazione e per temperamento. Per G. l'amicizia con Schiller significò una coscienza della propria missione poetica pienamente riconquistata. Sulla rivista di Schiller, *Die Horen*, G. pubblicò, nel 1795-97, le *Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten* ("Conversazioni di emigrati tedeschi"), specie di piccolo Decameron, prototipo del genere ancora inedito della novella classica; vi pubblicò anche il *Märchen* ("Fiaba"), da cui tanto dipese la fiabistica romantica. La solidarietà fra i due giunse persino alla scrittura in comune, da cui nacque la raccolta di *Xenien* ("Doni ospitali", 1797), epigrammi di aspra censura ai letterati contemporanei. Sia pure per pochi numeri, anche G. pubblicò una sua rivista, *Die Propyläen* (1798-1800), in cui propagandò il suo verbo classicistico. Come teorico, pur fornendo prove di alto interesse, per esempio il saggio *Winckelmann und sein Jahrhundert* ("W. e il suo secolo", 1805), non riuscì sempre a evitare l'insidia dell'accademismo, in cui del resto incorse anche una certa produzione poetica: è il caso della frammentaria tragedia *Helena*, del 1800, poi rifusa nella seconda parte del *Faust*, e dell'*epos Achilleis*, del 1799, concepito come continuazione dell'*Ilade*. L'interesse per il classicismo spinse G. a riprendere anche i due temi per antonomasia "goethiani", quello di *Wilhelm Meister* e di *Faust*. Già prima del viaggio in Italia G. aveva iniziato, e poi sospeso, un vasto romanzo a sfondo autobiografico, *Wilhelm Meisters theatralische Sendung* ("La missione teatrale di W. M."), il cui manoscritto fu ritrovato solo nel 1910; era la narrazione realistica delle esperienze di un giovane della buona borghesia innamorato del teatro. Nel 1794 G. ne riprese il tema

e nel 1796 uscì una compiuta stesura del romanzo sotto il titolo *Wilhelm Meisters Lehrjahre* ("Gli anni di noviziato di W. M."), capolavoro del genere tipicamente tedesco dell'*Entwicklungsroman* (romanzo di formazione) e nello stesso tempo quadro vivace di tutta un'epoca. Al Faust G. si era dedicato fin dal 1772, e nel 1775 era pronta una prima e incompleta stesura, il cosiddetto *Urfaust* (il cui ritrovamento è avvenuto solo nel 1887), una delle opere più legate alla poetica dello *Sturm und Drang*. Mutilo delle scene terminali era anche il primo Faust (*Faust. Ein Fragment*, 1790), e solo nel 1808 uscì la redazione definitiva della prima parte (*Faust. Der Tragödie erster Teil*), dopo un lavoro frazionato lungo l'arco di un decennio. Per il poeta, ormai giunto all'età matura, si trattava di un'acquisizione di recupero, e la dedica con cui si apre il monumentale edificio poetico rievoca le figure del dramma come emergenti da un passato lontano. L'immediatezza della presenza di Mefistofele, il ritmo serrato della tragedia di Gretchen delle precedenti stesure, sono andati perduti; ma la prospettiva su cui il dramma si apre ha finalmente raggiunto l'estrema vastità significativa del grande dramma simbolico, che coinvolge le potenze divine e demoniache e attinge dimensioni cosmiche, eppure rimane sostanzialmente dramma psicologico dell'uomo che non può rinunciare alla sua volontà di dominare il mondo.

Con la morte di Schiller (1805) e la catastrofe nazionale di Jena (1806), si era aperta per G. la lunga stagione della senilità. Allo sconforto e all'isolamento aveva reagito immergendosi negli studi scientifici, in particolare sull'ottica, senza con questo rallentare l'intensità della produzione letteraria. Allo stesso anno del Faust appartiene il dramma allegorico *Pandora*, e nel 1809 vide la luce *Die Wahlverwandtschaften* ("Le affinità elettive"), esemplare romanzo sulla passione amorosa vissuta in età adulta. La profondità dell'analisi psicologica e la tensione della vicenda sono sorrette da una scrittura perfettamente sorvegliata che asciuga senza offuscare il pathos che attraversa l'intera narrazione. Dopo una laboriosa gestazione uscì nel 1819 il *Westöstlicher Divan* ("Divano occidentale orientale"), dettato anzitutto dall'amore, tanto forte quanto dolorosamente votato a una cosciente rinuncia, per Marianne von Willemer, giovanissima poetessa. È il solo complesso di poesie pubblicato da G. in unico volume, e costituisce l'eccezionale testimonianza di una volontà e di una capacità di rinnovamento che attingevano alle più varie esperienze di vita e di cultura, recuperate attraverso un procedimento selettivo accorto e costante. Anche lo stile, non più immediato e plastico, è divenuto rarefatto e sfiora talvolta il sublime nella mediazione fra la vivacità del sentimento e l'amaro dell'acquisita saggezza. G. nel frattempo si era reso conto, dopo i due incontri con Napoleone, nel 1806, dell'importanza ormai storica della sua persona. All'avvento della Restaurazione, in un mondo che riconosceva sempre meno come proprio, sentì doveroso tornare indietro per fissare indelebilmente la sua personale storia. Non scrisse una vera autobiografia, ma ne lasciò ampi e spesso suggestivi squarci in *Dichtung und Wahrheit* ("Poesia e verità", 1809-14 e 1830), che, pur coprendo solo gli anni fino al 1775 e senza essere sempre cronachisticamente attendibile, assunse il significato di documento storico, cioè d'interpretazione di un'intera epoca. Per alcuni aspetti documento ancora più suggestivo, anche se stilisticamente meno accurato, fu l'*Italienische Reise* ("Viaggio in Italia", 1816-17, 1829), che ancora oggi gode di enorme fortuna.

Nonostante i frequenti attestati di stima da tutta Europa e l'omaggio di uomini come Byron e Manzoni, G. conobbe negli ultimi anni l'amarezza dell'isolamento quasi integrale nel nuovo clima culturale creatosi con il Romanticismo, a lui radicalmente estraneo. Nel riprendere ancora una volta i temi di Meister e di Faust, volle testimoniare e verificare globalmente la sua esperienza di poeta, di prosatore e di uomo confrontandosi con un mondo in cui non era possibile ripristinare quell'umanesimo integrale che era stato l'ideale del Rinascimento. Il *Wilhelm Meisters Wanderjahre* ("Gli anni del pellegrinaggio di W. M.", 1829) rivela la disponibilità e l'interesse di G. per le esigenze di un assetto sociale nuovo, ma reca un sottotitolo sintomatico, *Die Entsagenden* "I rinuncianti". L'ultimo Faust fu elaborato tra il 1825 e il 1831, con la dolorosa parentesi della morte del figlio e di una grave malattia da cui G. si riprese, forse, per la estrema determinazione di portare a compimento l'"opera della sua vita". Quest'opera denuncia il peso dell'investimento che è stato fatto su di essa e risulta eterogenea, sovraccarica, diluita da intellettualismi e genericità, ma ha pagine di straordinaria bellezza e resta la potente e inquietante somma poetica di tutta una vita. Faust, che all'inizio si ridesta a nuova vita, è destinato alle esperienze più sbalorditive, ad attingere dimensioni sempre più vaste e globali, passando di affanno in affanno e di colpa in colpa finché, vecchissimo e quasi cieco, saluterà la morte con un esaltante inno alla libertà. La seconda parte del Faust (*Faust. Der Tragödie zweiter Teil*) fu pubblicata pochi mesi dopo la morte di G., per sua esplicita volontà. Egli era certo che non avrebbe ricevuto comprensione da parte di contemporanei, e non s'ingannava: in particolare l'ultimo G. non era fatto per essere agevolmente inteso, ma in generale il clima intellettuale e politico degli anni della Restaurazione non era fatto per recepire un autore che sembrava fossilizzato su posizioni esclusive e in ogni modo antiquate. Il 1848, e quanto ad esso tenne

dietro, portò a rinvenire in Schiller piuttosto che in G. il genio ispiratore, quale poeta della libertà. La varia, complessa, spesso tragica vicenda storica della Germania durante gli ultimi cento anni a più riprese ha ribadito tale ideologica predilezione. Ma già il cosiddetto "realismo poetico" assunse G. come suo modello e maestro; il liberalismo borghese vide in lui l'ultimo e sommo rappresentante di una cultura umanistica, a un tempo tipicamente tedesca e profondamente europea; più tardi il monismo scientifico e filosofico guardò a lui come al poeta-pensatore capace di grandi e profetiche intuizioni. Nonostante la varietà e disparità d'opinione dei suoi innumerevoli critici (tra cui Hauptmann, Hofmannsthal, George, Hesse, Th. Mann), è unanime il giudizio che lo riconosce campione geniale dell'autonomia individuale, nel solco di una cultura di cui ha saputo raccogliere e incrementare la grande eredità.

I Dolori del giovane Werther

L'opera più significativa di quella fase creativa di Goethe influenzata dallo Sturm und Drang (in tedesco "Tempesta e impeto") è il romanzo I dolori del giovane Werther pubblicato nel 1774 (tra il '72 e il '75 compose anche la prima versione del Faust, ritrovata oltre un secolo dopo, il cosiddetto Urfaust).

Il romanzo, che ebbe una seconda edizione nel 1787, conobbe un successo enorme; il wertherismo divenne una moda fra i giovani, e non mancarono casi di suicidio suggeriti dalla vicenda del romanzo.

Conosciuto in tutta Europa, il romanzo ispirò il personaggio di René creato da Chateaubriand nel 1802 e contemporaneamente quello di Ortis nelle Ultime lettere di Jacopo Ortis di Foscolo.

I dolori del giovane Werther

La vicenda si riferisce a fatti che sarebbero avvenuti fra il 1771 e il 1772 e presenta echi autobiografici. Essa è divisa in due libri. Nel primo libro: Werther è un giovane di agiata famiglia borghese, dalle grandi capacità individuali, letterarie e artistiche, pieno di slanci passionali. Lasciata la sua città dopo una triste vicenda amorosa (ispirata all'infelice amore di Goethe per una certa Charlotte Buff, promessa sposa di un altro), si ritira in campagna a contatto con la natura, portando con sé solo i libri dell'amato Omero. Werther è conquistato dalla semplicità patriarcale della vita contadina. Durante una festa nel villaggio conosce Lotte, anima delicata e sensibile e al tempo stesso piena di gioia vitale, e se ne innamora. Lotte però è già fidanzata con un altro giovane, Albert, che è l'esatta antitesi di Werther, in quanto è saggio, equilibrato, posato, razionale in tutti i suoi comportamenti.

Werther, durante un'assenza di Albert, vive un periodo di innocente felicità accanto a Lotte. Ma quando Albert ritorna, nonostante l'amicizia che stringe con lui, non riesce a sopportare l'idea che Lotte lo ami e sia destinata a sposarlo. Cominciano così i suoi tormenti interiori, tanto insostenibili da spingerlo ad allontanarsi e a trovare un impiego in un'altra città, alle dipendenze di un ambasciatore. Inizia il secondo libro. Per Werther è impossibile adattarsi all'ambiente meschino della corte, dominato da rivalità e arrivismi, da ottusi pregiudizi di casta e rigide convenzioni. La nascita borghese limita e umilia il giovane: non ammesso a un ricevimento, dà le dimissioni dall'incarico. Decide dopo qualche mese di tornare presso Lotte. Questa si è ormai sposata con Albert. L'amore impossibile provoca in Werther tormenti sempre più atroci, che lo inducono a maturare il proposito del suicidio. Un giorno, mentre sta leggendo a Lotte i Canti di Ossian di James Macpherson, in una scena dominata dalla commozione e dalle lacrime, la bacia d'impulso e capisce che anche Lotte condivide il suo sentimento. Ma pur straziata, lei lo respinge, rifiutando ogni prospettiva di adulterio. Disperato, Werther con una scusa si fa prestare la pistola da Albert (è Lotte stessa a consegnarla al servo, anche se ha l'oscuro presentimento dell'uso a cui dovrà servire) e con essa si uccide.

I Dolori del giovane Werther: commento

I dolori del giovane Werther è un romanzo epistolare nel quale Goethe introduce un'importante innovazione: riporta solo le lettere del protagonista, dando così all'opera la forma di una confessione

intima; solo nella parte finale interviene un narratore esterno, l'«editore» che ha raccolto l'epistolario, a raccontare gli ultimi giorni di Werther prima del suicidio.

Al centro del romanzo vi è la riflessione sul difficile rapporto tra artista e società, un tema (già anticipato dalla Nuova Eloisa di Rousseau) destinato a imporsi nella letteratura successiva. L'esclusione dall'amore felice e dal matrimonio si può infatti intendere come una metafora dello sradicamento sociale ed esistenziale del protagonista: pur essendo un borghese, egli non può identificarsi con la sua classe perché è portatore di valori inconciliabili con essa (il culto della bellezza disinteressata, lo slancio passionale che respinge ogni calcolo, ogni misura razionale, ritenuta arida e mortificante), ma non può identificarsi neppure con l'aristocrazia, che lo respinge in quanto borghese.

Nei confronti del suo eroe, Goethe assume un atteggiamento complesso e problematico: pur guardandolo con ammirazione e pietà, non lo propone come modello esemplare di comportamento, ma ne critica implicitamente l'eccesso di passionalità, l'immaturità e l'egocentrismo. Nel romanzo, dunque, si possono cogliere i germi di un'evoluzione che porterà Goethe a superare il titanismo giovanile.

Trama

Libro primo (4 maggio-10 settembre 1771)

Werther, ragazzo ventenne proveniente da una buona famiglia e dotato di ottima cultura, con una particolare passione per il disegno e le opere classiche, si reca in campagna sia per sistemare alcune questioni familiari che per dedicarsi all'otium litterarum (ozio letterario); raggiunto il villaggio di Wahlheim, inizia a fraternizzare con la comunità locale, e in occasione di un ballo incontra Charlotte, soprannominata Lotte, una ragazza del luogo dotata di bellezza e acume, ma già promessa ad Albert, un giovane funzionario temporaneamente fuori città.

Werther rimane presto stupito dalla grazia e dall'agilità di Lotte quando ha l'occasione di invitarla per un valzer. Nel corso dei giorni successivi scopre sempre più chiaramente di essersene infatuato e approfondisce la confidenza sia con lei, sia con i suoi fratelli minori, che la ragazza accudisce con affetto materno, a causa delle prolungate assenze del padre. Benché Werther conoscesse sin dall'inizio la promessa di matrimonio di Lotte, è solo al ritorno di Albert che inizia ad accorgersi dell'impossibilità di coronare il crescente desiderio affettivo - sbocciato nel profondo del suo cuore - verso la ragazza. Nonostante ciò riesce a instaurare un sincero rapporto di amicizia anche con Albert, sebbene la reciproca gentilezza venga talvolta ostacolata dalla netta differenza di personalità: Werther di indole irrazionale e sognatrice mentre Albert è un uomo pragmatico, al limite della freddezza, e con una minore apertura mentale.

La consapevolezza di non poter amare Lotte produce sconforto e continuo malumore, il che, combinato al suo carattere istintivo, lo porta a diverse ostentazioni della propria impulsività, dalle quali Lotte deduce lo stato di amarezza in cui versa il giovane. Werther a un certo punto, per liberare la sua mente dall'inerzia in cui è precipitato a causa dell'irrisolvibile pena d'amore, decide di accettare l'offerta del caro amico Guglielmo (con cui fino a quel punto si è sempre interamente confidato) e di abbandonare Wahlheim per recarsi in città e cercar d'iniziare una carriera da diplomatico.

Libro secondo (20 ottobre 1771-6 dicembre 1772)

Dopo poco la città lo delude, a causa delle ipocrisie e dell'indifferenza tipiche dell'alta società con la quale ha a che fare, intrattenendo superficiali quanto necessari rapporti sociali; sceglie quindi d'interrompere tale percorso. Tornato al villaggio, in seguito a un breve periodo di visite a un amico della nobiltà locale, viene a sapere di più di una disgrazia occorsa agli abitanti con cui aveva stretto rapporti di amicizia, ma anche del matrimonio tra Albert e Charlotte; l'evento ha il palese effetto di incrementare l'infelicità di Werther, che più e più volte nelle lettere all'amico Guglielmo si dichiara insoddisfatto della propria vita. Medita di interrompere la propria agonia, prima grazie a un vago progetto di entrare nelle forze armate, poi col desiderio di togliersi la vita.

Charlotte, a cui non sfuggono il dolore di Werther e il rapporto teso che lui ha con Albert, chiede ripetutamente al giovane di trasformare il loro rapporto in un sentimento di amore platonico e fraterno, un'autentica amicizia e nulla più, assicurando l'amico che ogni infelicità sarebbe scomparsa appena avesse conosciuto un'altra ragazza da amare. Werther, tuttavia, non riesce a liberarsi dall'ossessione per Lotte, tanto da baciarla contro la sua volontà, durante il loro ultimo incontro

prima di Natale, in occasione dell'assenza di Albert. Pur ricambiando forse in segreto l'interesse di Werther, Lotte è irrimediabilmente vincolata al marito e non ha altra scelta se non intimare all'amico

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

wertner, Lotte è irrimediabilmente vincolata al marito e non ha altra scelta se non intimare all'amico di lasciare la sua dimora.

L'editore al lettore (considerazioni ed estratti di lettere fino al 22 dicembre 1772)

Il giorno dopo, al ritorno di Albert, arriva una richiesta scritta di Werther di prestargli le sue pistole, con la motivazione di viaggio da affrontare a breve; Albert acconsente ed è Lotte stessa a porgerle, con mano tremante, al servo dell'amico. Il giovane tormentato, dopo aver ultimato i propri impegni, aver fatto un'ultima volta visita ai fratellini di Lotte e aver percorso l'ultima passeggiata in campagna, si ritira nella propria abitazione, dove congeda il proprio servo e finisce di scrivere la lettera d'addio a Lotte. A mezzanotte in punto, Werther si spara alla tempia con le pistole prestategli da Albert.

Il mattino dopo, il servo entra nella sua stanza e lo trova sanguinante in fin di vita; viene chiamato un medico, mentre accorrono rapidamente amici e autorità locali. Dopo ore di agonia, Werther muore verso mezzogiorno. Nessun prete accompagna il suo corteo funebre, neppure Albert e Charlotte. Vi partecipano invece il padre di lei e i fratelli minori. Werther viene sepolto dagli artigiani locali undici ore dopo la morte in un luogo del villaggio a lui caro, in mezzo a due grandi tigli, come lui stesso ha espressamente richiesto nella sua lettera d'addio.

Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister

Erste Buch

Wilhelm Meister Lehrjahre) Quando la giovane attrice Mariane, dopo lo spettacolo torna a casa, trova una vestaglia bianca, il dono del suo amante assente, il ricco uomo d'affari, Norberg. Mariane ama però Wilhelm, un uomo povero, amante del teatro che si era avvicinato a quest'arte da bambino e l'aveva coltivata, contrariamente al parere dei genitori, molto più pragmatici. Egli entra e accoglie calorosamente l'amata, che gli fa credere che il negligé sia un regalo che lei ha preso per sé stessa. Secondo la vecchia Barbara, donna di cui lei si fida, Wilhelm è troppo povero e non ha abbastanza da offrirle. A Mariane, che ama di più Wilhelm, Norberg può assicurare un futuro migliore. Per il padre di Wilhelm la presenza del figlio a teatro è solo una perdita di tempo. Wilhelm si gode con gioia il suo primo amore per Mariane, che vede come creatura idealizzata e perfetta, la cui presenza lo migliora e gli fa apparire tutto bello. Il suo amore per il teatro si fonde con quello di Mariane, che è attrice. Mariane è „das lieblichste Geschöpf in seinen Armen“, la creatura più bella tra le sue braccia. Wilhelm, reine Seele (anima pura), si era avvicinato al teatro da bambino, avendo visto per la prima volta uno spettacolo di marionette, ne era rimasto impressionato, poi aveva trovato le marionette nella cucina della madre e aveva rubato il libricino imparando a memoria le parti. Avvicinandosi al teatro volle fare degli spettacoli. I primi però sono mal organizzati: mentre vuole mettere in scena *La Gerusalemme liberata*, di Tasso che non aveva letto per intero presta più attenzione al setting che alle parti che non conosce nessuno creando una situazione comica. Werner, il figlio del socio di suo padre nonché suo amico, ma molto più razionale e pratico (e non emotivo e impulsivo come Wilhelm) ritiene che Wilhelm possa con un viaggio conoscere meglio il mondo, e allontanarsi dalla finzione del teatro. Anche il padre vuole mandarlo in viaggio. Ma Wilhelm non vuole: egli vuole diventare membro della compagnia teatrale di Mariane e sposarla. Le chiede se diventerà padre. Mariane indossa il negligé regalato da Norbert e risponde: „nur mit einem Seufzer, einem Kusse“, solo con un sospiro ed un bacio. Norbert ha annunciato il suo arrivo. Barbara spera che Mariane scelga lui in modo che possa mantenere entrambe. Wilhelm viene mandato in un breve viaggio dal padre e incontra l'attrice Melina e Madame. Egli le aiuta entrambe. Wilhelm, freddo e razionale, si informa sulla storia d'amore di Wilhelm e gli consiglia di abbandonare Mariane che per lui è infedele. Ma Wilhelm anche attraverso l'amore per Mariane spera di realizzare le sue ambizioni di Schauspieler. Nel prossimo viaggio Wilhelm ha intenzione di rivolgersi al direttore Serlo per diventare attore. Ma prima che Wilhelm possa dire addio a Mariane viene a sapere da un testimone che la sua amata ha un altro spasimante e la lascia.

Zweites Buch

In un attimo l'essenza di Wilhelm è distrutta. Wilhelm, rassegnato si dedica con grande zelo al lavoro commerciale. Dopo anni, nel suo successivo viaggio d'affari, incontra persone che recitano la

commedia. In seguito egli incontra Mademoiselle Filine e alcuni membri di una compagnia di attori. Nella compagnia di Philine si trova anche Mignon, „das wunderbare Kind“. Wilhelm ritiene che lei abbia dodici o tredici anni e la compra al suo brutale agente teatrale „für dreissig Taler“. Mignon lo colpisce molto, si dice che rappresenti la nostalgia di Goethe per l'Italia. Wilhelm ne è affascinato e la

colpisce molto, si dice che rappresenti la nostalgia di Goethe per l'Italia. Wilhelm ne è affascinato e la assume: è una ragazza che si lava molto, molto attenta e mattiniera, fa i lavori di casa e parla in un tedesco stentato con parole italiane e francesi. Nel frattempo arrivano il signore e la signora Melina. Philine, donna molto abile, spontanea, leggera vuole sbarazzarsi dei nuovi arrivati e considera la signora Melina come un'attrice di poco conto. Nel frattempo Wilhelm incontra un uomo che faceva parte della compagnia dove recitava Mariane: l'uomo gli dice che aveva scoperto che l'ingratitudine e l'insolenza erano i tratti principali del suo carattere. Infatti ella, rimasta incinta, aveva dovuto abbandonare la compagnia, il vecchio le aveva dato dei soldi e lei non si era fatta più sentire. Philine nel frattempo flirta con Wilhelm e lo bacia e accarezza fingendo di essere la sua sposa. Wilhelm è impacciato di fronte a una donna così diretta e vorrebbe allontanarla. Quando torna a casa Mignon gli fa vedere gli esercizi fatti da lei ma lui non la prende in considerazione. Poi acconsente di dare denaro ai coniugi Melina per mettere in scena una rappresentazione teatrale. Ritorna Friedrich, il servo di Philine innamorato di lei e si vuole battere con uno scudiero che cerca di sedurla ma ovviamente viene sconfitto (combattono con fioretti). Wilhelm è triste e sconsolato e dice che vuole partire. Mignon prima si sente male poi lo abbraccia chiamandolo "padre".

Drittes Buch

1. "Se vai in Italia, portami con te, qui sento freddo" dice Mignon a Wilhelm. Quando egli vuole sapere qualcosa di più preciso del suo amore per l'Italia, lei tace. La compagnia incontra il conte che davanti a sua moglie, la contessa la valuta: "Se fossero dei francesi potremmo fare una sorpresa al principe e procurargli da noi il suo trattenimento preferito." Gli attori vorrebbero piacere alla Signoria comitale.

Philine bacia le mani della contessa. La baciata nota: "Deve solo vestirsi meglio".

2. Il barone, incaricato dal conte con l'ispezione della compagnia, scopre ben presto "il lato debole del piccolo gruppo". Wilhelm informa inutilmente il barone: "E' l'appassionato e il conoscitore che indica all'artista ciò che desidera e lascia a lui di creare l'opera." Il barone chiarisce: il Signor Conte si fida che il pezzo verrà eseguito/rappresentato esattamente come lui abbia asserito/indicato". Anche Mignon mostra più senso per la realtà che Wilhelm.. Si rifiuta di rappresentare il suo "ballo delle uova" altamente artistico e chiede a Wilhelm "Caro padre, stai anche tu lontano dal palco!". Jarno, un duro e freddo favorito del principe richiama l'attenzione a Shakespeare. Wilhelm è fortemente impressionato e non può non ringraziare a sufficienza; Jarno però consiglia a Wilhelm di rinunciare al teatro e passare ad una vita tradizionale, che offende Wilhelm e lo allontana da Jarno. Philine continua ad accattivarsi le simpatie della contessa.

Siccome la contessa è tormentata di noia Philine cerca Wilhelm, cui deve leggere da un manoscritto.

Quando questo dopo la lettura si scambia sguardi con la contessa, essa tutt'ad un tratto si ritrova, senza saper come poteva accadere, nelle braccia di Wilhelm e si scambiano baci.

Con un urlo lei si libera ed esclama: "Fugga se mi ama!". Così Wilhelm deve andare via.

Viertes Buch.

1: Per l'addio/il congedo il barone regala a Wilhelm un sacchetto di monete d'oro. Wilhelm (Guglielmo) accetta il regalo contro voglia. Il suonatore d'arpa prega Wilhelm "di licenziarlo immediatamente". Wilhelm vuole continuare a proteggerlo. Ma il suonatore d'arpa dice: "La vendetta che mi perseguita non appartiene a un giudice terreno; io appartengo a una sorte spietata; non posso e non mi è consentito di restare!... sono colpevole... la mia presenza scaccia la fortuna." Wilhelm riesce a calmare il suonatore d'arpa. 2: Il futuro della truppa non sembra molto roseo. Wilhelm incita gli attori ad esercitarsi. Solo Philine e' dalla parte di Wilhelm. 5: La truppa deve lasciare il pericoloso castello e continuare il viaggio. Strada facendo viene assalita e derubata nel bosco da una banda di banditi. Wilhelm viene ferito da un colpo. 6: La salvezza di Wilhelm si avvicina sotto forma di una "bella ammazzone". Sotto il suo comando si trovano un "vecchio signore", il quale si rivolge alla bella e giovane donna come "lieber Oheim", e "medico". 7: Dopo l'assalto superato nel bosco, sistemati in un alloggio di fortuna, Wilhelm, Mignon, il suonatore d'arpa e Philine sentono la rabbia e il malcontento della truppa. 8: Wilhelm promette alla truppa che li libererà dalla miseria. 11: La truppa continua il suo viaggio. Philine rimane insieme a Wilhelm (nel campo ambulatorio). Durante la sua guarigione Wilhelm gode dei suoi "infiniti dolci ricordi" della contessa e della bella ammazzone. Di ognuna di essere possiede una scritta - "una graziosa cazione della contessa sulla sua tavola da scrittura, e... un bigliettino", sul quale "ci si informa con molta grazia a proposito dello stato di salute

di un Oheim". Wilhelm contempla "la similitudine tra le due scritture". 13: Serlo accoglie Wilhelm "a braccia aperte nella vivace città degli affari" e spietatamente gli versa del vino puro: la truppa intorno a Melina e' inutilizzabile. Serlo presenta a Wilhelm sua sorella Aurelia. Aurelia odia di cuore Philine che giudica superficiale. La donna aveva avuto una storia d'amore infelice con il barone Lotario. Wilhelm crede che Felix, il ragazzo, sia il figlio di Aurelia e di Lotario. Philine nel frattempo

Lotario. Wilhelm crede che Felix, il ragazzo, sia il figlio di Aurelie e di Lotario. Philine nel frattempo dice che lei si era innamorata di Wilhelm e che lui doveva innamorarsi di Aurelie. Wilhelm invia a suo padre e a Werner il suo diario, fatto con l'aiuto di Laerte. Serlo ingaggia Wilhelm e porta con se anche Melina.

Fünftes Buch

1. "Felix, il figlio di Aurelie che lei aveva avuto con un uomo che l'aveva abbandonata, preferisce bere dalla bottiglia che dal bicchiere". Alla fine del romanzo quest'abitudine sconveniente salverà la vita al ragazzo vivace. Werner comunica a Wilhelm per lettera la morte di suo padre.

2. Werner spiega a Wilhelm il suo piano di mantenere l'eredità di Wilhelm e sposare sua sorella. Visto che Wilhelm nelle sue lettere si è mostrato tanto eccellente, insieme a Werner potrebbero diventare amministratori. In più vuole rivendere la casa del padre e trasferirsi a vivere in una piccola casa con la moglie e la madre di lui. Con i soldi acquisteranno una cascina per poi rivenderla.

3. Nella lettera di risposta a Wilhelm afferma di non ambire a una vita borghese, in contrasto con il suo vero essere. Egli ha fatto molte esperienze, ma non si sente tagliato per una vita come quella prospettata da Werner. Ma si trovano anche alcune verità:

"Ho proprio una tendenza irresistibile a quella formazione armoniosa della mia indole, negata dalla mia nascita, e poiché sono un borghese devo trovare una via... Non ti tengo nascosto che l'istinto di essere una persona nota e di agire e piacere ad una più ampia cerchia di persone, sta diventando di giorno in giorno più insormontabile."

Wilhelm si unisce a Serlo come attore.

4-10: Wilhelm realizza "Hamlet" riducendolo all'essenziale. Le prove procedono e gli attori partecipano con l'entusiasmo. Alcuni non vorrebbero far morire Amleto ma Wilhelm afferma che non si deve modificare un'opera per compiacere il pubblico: tutta la tragedia Shakespeariana è indirizzata alla morte del protagonista. Wilhelm è Amleto, Serlo è Polonio e vengono divise le varie parti dell'opera. Nella recita Wilhelm appare realmente stupito dalla presenza del fantasma e recita magistralmente.

11. La compagnia ha successo con l'Hamlet messo in scena da Wilhelm. Il fantasma viene recitato da un ignoto. Si potrebbe credere si tratti di Mariane o forse di Mignon, come credeva Schiller e come questi aveva annotato nello scambio di epistole con Goethe

12: Dopo la rappresentazione la compagnia festeggia. Mignon sembra molto più eccitata del solito. Di notte una bella sconosciuta raggiunge furtivamente il letto di W. e fanno l'amore.. Egli crede si tratti di Philine ma il suo corpo non sembra dargli ragione. Il giorno dopo trova il velo del fantasma con su scritto un ammonimento: Wilhelm deve fuggire. Del resto Philine cerca di evitare Wilhelm e si avvicina a lui solo per dirgli di non chiudere a chiave la porta. Ma anche Mignon, la mattina dopo la notte d'amore non gli rivolge la parola e appare a lui più alta e femminile che mai.

13: La casa dove alloggiano gli attori è in fiamme. Aurelie dà a Wilhelm Felix per recuperare le sue cose, Wilhelm lo affida all'arpista e va nell'abitazione in fiamme. Mignon grida a Wilhelm: "Maestro, salvi il tuo Felix! Il vecchio è impazzito. Il vecchio lo uccide!" In effetti il vecchio ha dato fuoco a della paglia e ha tirato fuori un coltello, come volesse sacrificare il bambino piangente. Wilhelm lo scaccia e salva Felix.

14: La compagnia viene divisa e cambia alloggio. Wilhelm si trasferisce nel padiglione in cui ha dormito la prima notte di cui ottiene subito le chiavi. Wilhelm fra sé e sé sospetta che la colpa dell'incendio sia del vecchio.

15: L'arpista mostra seri sintomi di follia. Wilhelm deve affidarlo ad un parroco di campagna che cura "persone del genere". Philine si allontana da Wilhelm. e questi crede di riconoscere la sua Mariane in una degli ospiti di Philine. In effetti lui e Serlo, andandola a trovare, la vedono in compagnia di un uomo, che lei rivela essere una donna in incognito di nome Mariane. Il giorno dopo Philine è partita senza che Wilhelm possa assicurarsi che se si trattasse realmente di Mariane.

16: Wilhelm va a trovare l'arpista. Il parroco ha chiesto aiuto ad un medico dal quale Wilhelm riceve il manoscritto "Confessioni di una bella anima", titolo dato dal dottore, come lettura.

Melina "fredda e malizioso" e Serlo allontanano Werther e Aurelie dal palco per realizzare un'opera cantata. Serlo inizialmente è dubbioso per l'impatto del pubblico e l'ipocrita Melina dice, rifacendosi a Wilhelm che il teatro deve insegnare al pubblico, non accordarsi solo con le sue esigenze. Nuovi attori, pagati poco e che suscitano l'interesse del pubblico, raggiungono la compagnia, di cui l'umore

peggiora. Aurelie che è stata sempre malata, confida a Wilhelm che presto si avvicinerà la fine della sua vita, lo incarica di portare una lettera al suo amato Lothar e muore non senza aver sentito prima da Wilhelm "Le confessioni di una bella anima". Wilhelm parte per consegnare la lettera a Lothar. Prima di dirgli addio Felix gli dice: "Höre! bringe mir einen Vater mit"

Sechstes Buch.

Bekenntnisse einer schönen Seele

L' "anima bella", una zia di Lothario, che rappresenta in maniera idealizzata la figura di Natalie, dominante nei libri successivi, descrive la sua vita religiosa, soprattutto il suo percorso di purificazione. Allo stesso tempo vengono rese note le relazioni parentali: il Barone Lotario ha una sorella, la Baronessa Natalie.

È la storia raccontata in prima persona di una donna che fino a otto anni godette di ottima salute fino a quando a otto fu costretta a letto per una grave malattia e che la spinse ad un intimo raccoglimento. Viveva in una famiglia con altre due sorelle e ben presto. Amava molto la letteratura principesca ed eroica e anche la cucina: amava molto tranciare polli e porcellini e ricevere i complimenti dal padre. La storia di una pastorella che aveva allevato e curato un agnellino, non sapendo fosse un principe costretto a quella condizione da un incantesimo, l'aveva spinta a desiderare un agnello anche per sé stessa. Era poi orgogliosa di parlare di Dio e parlarne con i coetanei. Anche la danza diventò una sua passione: inizialmente prese lezioni con sua sorella poi, interessandosi a due ragazzi, figli del maresciallo di corte che erano i più bravi a ballare, volle anche lei diventare brava. Entrambi i fratelli si innamorarono di lei. La ragazza aveva trovato "l'agnellino" che desiderava e questa passione agiva su di sé come una malattia facendola ammutolire e spegnendo la sua gioia. Imparò bene il francese e il disegno ed ebbe stima del suo insegnante di francese al quale raccontò la sua passione in modo indiretto parlando di sé come Fillide e del suo innamorato, il fratello maggiore, come Damone. Il professore mangiò la foglia e le disse che questa storia rischiava di diventare seria. Ella si risentì considerandosi seria. Nel giro di poco tempo, comunque i due ragazzi morirono ed ella ne provò dolore ma dopo un certo tempo li dimenticò. Passò allora gli anni più vuoti della sua vita finché nella sua città non arrivò un giovane chiamato da tutti Narciso. La ragazza e il giovane non tardarono a conoscersi e lei lo considerò sempre un buon amico. Finché una sera, mentre in una compagnia numerosa, giocavano a pègni Narciso fu ferito da un capitano geloso della moglie. La ragazza lo portò al piano di sopra, cercò di curarlo, fece chiamare un chirurgo e presto si innamorò di lui. Lo stesso Narciso volle chiedere la sua mano. Lei acconsentì, previa volontà dei suoi genitori. Questi acconsentirono. L'anima bella sentì però maturare dentro di sé una forte desiderio di un colloquio puro con Dio. Nello stesso tempo le possibilità lavorative di Narciso sfumarono. In un impiego di grande importanza egli fu scartato e gli fu preferito un uomo di certo minor valore. La ragazza, interrogandosi sul loro rapporto, si rese conto che questo non fosse così solido. Parlò con il padre e gli disse che avrebbe voluto dedicare la sua vita a Dio, se egli glielo avrebbe concesso. Tutto fu fatto e Narciso le disse che se avesse voluto egli avrebbe richiesto la sua mano non appena avesse trovato un buon impiego. Cosa che successe di lì a poco ma "l'anima bella" rifiutò. Narciso sposò allora una donna altolocata e il cuore di lei fu finalmente in pace. Nel frattempo era giunto lo zio del padre che prese subito in simpatia una sorella dell'anima bella e la fece mandare in un suo castello, pagando poi il suo matrimonio con un uomo per bene. Nel frattempo l'anima bella sperimentò la potenza della fede: per un attimo si sentì anch'ella in croce e comprese la potenza del suo legame con Dio. Intanto si era trasferito un certo Philo nella loro città con cui la ragazza iniziò a discorrere. I genitori di Philo erano stati in rapporto con i fratelli Moravi, una setta religiosa, e Philo consigliò alla donna di leggere L'innario di EBERSDORF scritto dal conte von Zidzendorf: la donna lo considerava un eretico ma ben presto mutò opinione: leggendo e rileggendo quei testi ella si rese conto che quelle osservazioni le aveva fatte anche lei nel suo cuore. Era diventata una sorella Morava e cercava spesso l'occasione di uscire per confrontarsi con la comunità. Nel frattempo la sorella che si era sposata aveva avuto due figlie: la prima assomigliava molto all'anima bella, non oziava mai, era dignitosa e intelligente. L'altra figlia invece, Natalie, era molto bella e voleva rimanere tale e passava molto tempo ad abbellirsi. L'altra sorella invece aveva avuto un maschietto e subito dopo la nascita si era recata dal padre malato. Ora l'anima bella passava la maggior parte del tempo a prendersi cura di lui. Il passo finale del racconto descrive invece la ricerca dell'anima bella di Dio nella natura.

Siebentes Buch

1: Wilhelm in viaggio con la lettera della defunta Aurelie per andare da Lotario, il suo amante che l'aveva abbandonata incontra un abate che già aveva visto in compagnia della bella e servizievole amazzone dopo l'assalto nel bosco.

L'Abate chiede notizie della compagnia teatrale. Wilhelm confessa "che non è rimasto niente del gruppo". Poi giunge al castello di Lotario, con molta insistenza si fa ricevere da lui e gli consegna la lettera di Aurelie. Wilhelm dopo essersi alloggiato ha delle "strane visioni oniriche", dove sogna Mignon, Felix, Therese e Mariane. Felix in questo sogno cade nell'accusa e viene salvato da Mariane

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

2: Lothario ha ricevuto la lettera di Aurelie ma per ora è preoccupato d'altro. Infatti si batte in duello per una storia d'amore con il marito di una sua amante e viene ferito. Si dice però che lo sfidante era in ben peggiori condizioni.

3: Wilhelm riceve il suo primo incarico dalla società della torre per mezzo del suo vecchio conoscente Jarno. Dovrebbe allontanare l'assillante Lydia dal capezzale di Lothario, che nel frattempo si sta rimettendo in forze. Jarno, che è ben informato si prende gioco del vecchio capriccio di Wilhelm, il mestiere di attore. Wilhelm vorrebbe rintracciare la bell'amazzone e chiede appunto a Jarno se egli sa chi è e dove si possa trovare.

4: Prima che Wilhelm esegua il suo ordine, incontra il medico che cura l'arpista e da cui aveva ricevuto l'interessante manoscritto. Wilhelm viene a sapere della pazzia del vecchio: lo stavano curando cercandolo di interessarlo al mondo: insegnava a dei bambini a suonare l'arpa e leggeva i giornali attendendoli con impazienza. Il medico crede che la sua pazzia sia dovuta ad un amore non ricambiato che aveva avuto come conseguenza la generazione di un'infelice creatura. Wilhelm attraverso il viaggio che dovrà compiere con Lydia per allontanarla da Lotario incontrerà Therese, una vera amazzone. Wilhelm, tutto orecchio spera di ritrovare la SUA amazzone. Arrivato da Terese deve accorgersi che lei non è l'amazzone che l'aveva soccorso e viene a sapere dalla ragionevole signorina che ha fatto un patto con l'eccellente sorella di Lothario. Therese si riferisce a Natalie.

Wilhelm fraintende: crede che parli della contessa che lui una volta ha baciato. _ Lydie chiede della misteriosa grande torre. Perché queste camere serrate, questi strani cunicoli? Lotario e Terese che si amavano volevano sposarsi, ma il loro matrimonio non era stato possibile: infatti Lotario aveva scoperto di aver avuto rapporti con la madre di lei mentre era in Francia. Ne aveva riconosciuto l'immagine impressa su un medaglione e da quel giorno non aveva più potuto vedere Therese pur continuando ad amarla. La madre di Therese, infatti, come lei stessa racconta a Wilhelm, era una donna infedele che disprezzava la sua casa e persino sua figlia. Il marito, dopo insistenti richieste, aveva acconsentito di mandarla in Francia. L'unica cosa che teneva unita questa coppia era l'amore del padre per Terese. Quando Wilhelm torna in città incontra la vecchia compagnia teatrale e si accorge che questi ormai fanno tranquillamente a meno di lui. Riconosce poi, nella vecchia che lavora sulla scena, la vecchia Barbara della sua Mariane. La donna gli racconta come Mariane gli sia sempre stata fedele, come avesse allontanato Norbert presa dall'amore per Wilhelm. Wilhelm che aveva trovato un biglietto che dimostrava la sua infedeltà viene a sapere che Mariane era stata obbligata da Barbara a scriverlo e che poi piangendo aveva convinto la vecchia a non far venire Norbert. Ma Norbert aveva seguito la vecchia ed era entrato nella stanza in cui Mariane dormiva ma nulla era successo, mentre Wilhelm, vedendo la scena, ne aveva tratto la prova della infedeltà di Mariane. Quest'ultima era incinta di Wilhelm e suo figlio era Felix. Barbara aveva fatto credere ad Aurelie che fosse figlio di Lotario anche se non era così. Wilhelm, inizialmente scettico, quando legge le lettere che Mariane gli aveva scritto prima di morire, a lui mai arrivate, si rende conto della veridicità della storia. Wilhelm vuole prendere con sé Felix e lasciare a Therese Mignon. Mignon non vuole, vorrebbe raggiungere l'arpista, che le manca molto e alla fine convince Wilhelm a lasciarle Felix: entrambe andranno da Therese. Wilhelm ritorna alla società della torre e viene condotto da Jarno in una stanza segrete dietro a una porta di ferro: Jarno non lo accompagna. Da dietro una tenda parla un uomo dicendogli di guardare con attenzione i quadri del nonno. L'uomo è l'abate. Wilhelm gli chiede se Felix sia realmente suo figlio e l'abate dice di sì, e afferma che Mariane si era dimostrata degna di lui. Lo spirito afferma poi „Deine Lehrjahre sind vorüber.“

Achtes Buch

Werner, diventato un „arbeitsamer Hypochondrist“ arriva alla torre e si stupisce di trovare Wilhelm in splendida forma. Wilhelm non può dire la stessa cosa di lui, lo trova smilzo e sofferente. Egli, appena la vede gli dice che con la sua bellezza Wilhelm riuscirà di sicuro a sposare una ricca ereditiera, cosa che Wilhelm aborre. Wilhelm ha altre preoccupazioni: ha bisogno di una madre per Felix e la ragione lo spinge a mandare una lettera a Therese in cui la chiede in sposa. Nel frattempo si

viene a sapere che Mignon non sta bene. Ella è da Natalie in convalescenza. Lotario prega Wilhelm e Felix di visitare Mignon e sua sorella Natalie e attendere l'arrivo di un amico di famiglia, il Marchese Cipriani. Nel frattempo giunge a Wilhelm un biglietto di Natalie: egli si stupisce in quanto gli sembra che la calligrafia appartenga alla bella amazzone e non a Natalie. Wilhelm vede un quadro nella castello di Natalie che rappresenta una donna molto simile a lei: è sua zia, l'"anima bella" di cui Wilhelm ha letto le riflessioni. Il medico, dopo aver visitato Mignon afferma che la sua malattia è dovuta alla sua nostalgia per l'Italia (Italiensehnsucht) e la sua nostalgia di lui. Il medico suppone che ella fosse stata strappata da piccola ai suoi genitori. Si era innamorata di Wilhelm fortemente e dopo la messa in scena dell'Amleto, ella aveva visto con raccapriccio che una donna aveva dormito

dopo la messa in scena dell'Amleto, ella aveva visto con raccapriccio che una donna aveva dormito con lui. Se ne era accorta in quanto lei stessa voleva stare con Wilhelm per dormire con lui. Therese nel frattempo risponde alla proposta di Wilhelm e accetta la sua proposta di matrimonio. Nel frattempo si viene a sapere che in realtà la vera madre di Therese non è quella che ha dormito con il suo amato in Francia. Infatti la moglie di suo padre non riusciva ad avere figli e così quando suo padre si innamorò di una domestica, la moglie non fu indulgente e anzi finse di essere lei incinta e che di conseguenza la figlia fosse sua. Il padre di Therese, che nella parte finale della sua malattia voleva confessarle qualcosa senza riuscirci, voleva senz'altro dirle ciò. In seguito Wilhelm apprezza sempre più la compagnia di Natalie, che gli dice di non aver mai amato. Intanto Therese, che dopo aver saputo che Jarno ha affermato che lei non è figlia di sua madre non crede all'accaduto, spinge Wilhelm a sposarsi con lei quanto presto. Ma poiché Wilhelm non viene da lei, Therese giunge da Natalie. Quando i due si vedono, Therese lo riempie di baci. Nel frattempo sia Felix che Mignon hanno corso facendo a gara per dare la notizia a Wilhelm dell'arrivo di Therese. Quando però Mignon vede che lei lo sta bacchiando, è presa da spasmi violenti e muore. Intanto giunge Friedrich che si scopre essere fratello di Natalie. Egli si è fidanzato con Philine e afferma che proprio lei, dopo l'amleto, aveva fatto l'amore con lui. Philine è ora incinta e il padre sembra essere Friedrich (del resto essere padri è una convinzione). Jarno vuole sposare Lidie. Nel frattempo arriva il Marchese Cipriani dall'Italia. Egli, partecipando alle esequie funebri della ragazza (il cui corpo è stato reso simile a quello di un angelo) vedendo una croce sul suo braccio si rende conto di essere lo zio di Mignon: il vero padre della ragazza è infatti l'arpista, il cui vero nome è Agostino. Il marchese ha raccontato la sua storia all'abate che fedelmente la riporta a Wilhelm. Agostino era un uomo di chiesa che si era innamorato da giovane di una ragazza, Sperata. Quando si scoprì che Agostino l'aveva messa incinta, i suoi fratelli gli dissero che di fatto i due erano fratelli naturali. Agostino disse che non ci credeva, ma di fatto era così. I loro genitori, che avevano avuto Sperata quando ormai erano avanti con gli anni, per non essere derisi come era successo ad un'altra coppia nel paese, avevano dato la bambina ad un'altra coppia. La figlia che nacque da questa unione era Mignon. Presto l'arpista fu preso dal timore di Dio e si chiuse in convento. A Sperata non fu detto di questo rapporto incestuoso ma un prete la convinse che il fatto che avesse avuto rapporti con un uomo di chiesa equivaleva ad un atto incestuoso. Quando poi Mignon, di indole selvatica, sparì e fu ritrovato il suo cappello nel lago si credette fosse annegata. Molte leggende nel paese affermavano però che quel lago restituisse i corpi dei bambini: si credeva infatti che un tempo le ossa di un bambino furono rigettate dal lago e infine il bambino prese vita. Sperata andò alla ricerca delle ossicine della bambina ma trovò solo ossa di animali scambiandole per le ossa di Mignon. Il medico per darle pace fece in modo di farle trovare ossa di bambini ed ella disse di aver visto lo spirito della sua piccola e si lasciò morire. L'arpista uscito dal convento si recò in Germania. Egli disse di aver sempre sognato che un bambino lo perseguitasse con un coltello. Therese e Lothario stanno sempre più spesso insieme. Un giorno arrivò l'arpista dal ricovero in cui si trovava ed egli si dimostrò guarito. Aveva preso infatti una boccetta di oppio liquido e la presenza di questo veleno lo assicurava: se poteva darsi la morte in qualsiasi momento tutto era più sopportabile. Un giorno disse „Felix ist vergiftet!": egli voleva uccidersi, aveva messo del veleno nel latte di mandorla e poi ripensandoci era uscito. Rientrato aveva visto il bambino bere il latte. Per fortuna Felix aveva bevuto dalla bottiglia e non si era avvelenato. Nel frattempo l'arpista si era tagliato la gola con un rasoio e alla fine era morto. Al termine del romanzo Wilhelm si accorda di partire per la Germania con l'italiano per fargli da interprete. Lothario e Therese si vogliono sposare a condizione che Wilhelm possa sposare Natalie: come lui aveva scelto con la ragione Therese, allora doveva scegliere per amore Natalie. Quest'ultima infatti aveva giurato che se il bambino fosse morto per avvelenamento avrebbe confidato a Wilhelm i suoi sentimenti, come Friedrich aveva sentito. Le nozze sarebbero state celebrate lo stesso giorno. Wilhelm è al culmine della felicità.

Eichendorff àih'ëndorf, Joseph Karl Benedikt von. - Poeta e critico tedesco nacque nel castello paterno di Lubowitz vicino Ratibor (oggi Racibòrz in Polonia). I suoi genitori erano l'ufficiale prussiano Adolf Freiherr von Eichendorff e sua moglie, Karoline Freim von Kloche, che

veniva da una famiglia dell'aristocrazia cattolica che influenzerà profondamente la sua vita. Egli studiò legge a Halle (1805-1806) e Heidelberg (1807-1808). Nel 1808 viaggiò in Europa e visitò Parigi e Vienna.

Nel 1810, tornò a casa per aiutare il padre nella gestione della proprietà della famiglia. Lo stesso anno incontrò Johann Gottlieb Fichte, Achim von Arnim, Clemens Brentano, e Heinrich von Kleist a Berlino. Completò i suoi studi a Vienna dal 1810 al 1812. Tra il 1813 ed il 1815, col grado di tenente, combatté nelle guerre di liberazione. Nel 1815 sposa Aloysia Anna Victoria von Larisch, nello stesso anno nasce il figlio Hermann. Dal 1816 al 1819 insegna all'università di Breslau (nel 1817 nasce il figlio Rudolf). Nel 1821, diventò ispettore scolastico a Danzica. Dopo la morte della madre, nel 1822, abbandonò e vendette l'ultima proprietà, il castello di Lubowitz. Nel 1824 si trasferisce a

nasce il figlio Ludwig). Nel 1821, divenuto ispettore scolastico a Danzica. Dopo la morte della madre, nel 1822, è costretto a vendere l'ultima proprietà: il castello di Lubowitz. Nel 1824 si trasferisce a Königsberg, poi nel 1831 a Berlino assieme alla sua famiglia, dove lavorò per alcuni ministri fino al 1844. Nel 1837 inizia ad appassionarsi alla letteratura spagnola, in particolare a Calderón de la Barca. Nel 1846-47 soggiorna a Vienna dove conoscerà tra gli altri: Robert e Clara Schumann, Meyerbeer, Grillparzer, Stifter. Nel 1855 si trasferisce con la famiglia a Neiße (oggi Nysa in Polonia), dopo la morte della moglie si trasferirà presso la figlia Therese ove morirà nel 1857.

VITA E OPERE

Allevato in ambiente aristocratico e cattolico (discendeva da una antica famiglia patrizia stabilitasi nella Slesia), studiò diritto a Halle e a Heidelberg ove si incontrò con L. A. von Arnim e A. Brentano, con i quali collaborò alla raccolta di canti popolari per il Wunderhorn. Pubblicò le sue prime poesie sotto il nome di Florens e compose un romanzo, *Ahnung und Gegenwart* (1815); a Vienna strinse amicizia con F. Schlegel. Il più interessante dei suoi racconti è *Aus dem Leben eines Taugenichts* (1826) che è d'ispirazione lirico-musicale come tutte le sue novelle (*Das Marmorbild*, 1819; *Schloss Dürande*, 1837; *Die Glücksritter*, 1841) e il suo teatro (la commedia *Meterbeths Glück und Ende*, 1827; il dramma *Ezelin von Romano*, 1828). Nell'età matura si dedicò a studi storici e critici. Tradusse Calderón e pubblicò una serie di scritti di critica letteraria d'intonazione cattolica (*Über die ethische und religiöse Bedeutung der neueren romantischen Poesie in Deutschland*, 1847). Le sue celebri liriche (*Gedichte*, 1837, 4a ed. 1856) sono tra le più belle della letteratura tedesca dopo quelle di Goethe. In esse E. raggiunge levità di canto e magica limpidezza: il suo mondo - che è quello convenzionale di tutta la poesia romantica - acquista in lui toni di umanissima verità. Molti di questi componimenti furono musicati da F. Schubert. Minore successo ebbero vari suoi poemi e romanze (*Julian*, 1852; *Lucius*, 1857, ecc.).

Vita Di Un Perdigiorno

Il protagonista è un ragazzo la cui famiglia vive in un mulino; egli viene sempre chiamato Taugenichts che significa Perdigiorno, anche dai suoi genitori. Una mattina di primavera si sveglia e decide di partire all'avventura per il mondo accompagnato solo dal suo violino. Il ragazzo considera pigri tutti coloro che non hanno voglia di viaggiare alla scoperta del mondo e che quindi non sanno godersi l'alba e la natura.

Una volta partito, il ragazzo riesce a guadagnarsi un passaggio a Vienna in carrozza con due signore grazie alla sua musica. Lo portano nel loro castello, vicino a Vienna, dove inizia a fare il giardiniere. Ben presto egli s'innamora di una delle due donne, Aurelie. Lavora bene ed è dichiarato daziere. Ma un giorno vede la sua donna con un ufficiale su un balcone, così prende le sue cose e lascia il castello.

Il vagabondo arriva in Italia e si ferma in un piccolo villaggio, dove incontra due individui che appaiono ladri, ma si rivelano essere due pittori, Leonardo e Guido, con i quali compie una parte del suo viaggio per l'Italia. Prosegue fino a raggiungere un castello, dove una vecchia donna e un uomo ricevono il giovane e gli offrono un pasto ricco, invitandolo a sostare lì per un po' di tempo. Un giorno riceve una lettera dalla sua amata, Aurelie, che gli chiede di tornare da lei. Il ragazzo allora scappa dal castello e finalmente raggiunge Roma, dove girando per le strade sente la voce della sua "bella donna", ma passa tutta la notte senza trovarla, e si addormenta per strada. La mattina seguente incontra un giovane che si presenta come pittore e invita il giovane a casa sua, dove gli mostra alcuni dipinti di Leonardo da Vinci e Guido Reni. Il giovane racconta dunque al pittore di aver viaggiato con loro, e scopre dal pittore che la donna amata era stata da lui dipinta e che era venuta a Roma per cercarlo.

Il pittore lo porta con sé ad una festa, ma le danze s'interrompono all'arrivo di una donna, la cameriera del castello in cui viveva, che gli porta un invito della contessa. L'incontro risulterà però

essere un inganno, e il protagonista riprende il viaggio verso il castello, durante il quale incontra tre studenti polacchi che scopre conoscono Aurelie. Arrivato al castello scopre che si deve tenere il matrimonio tra Guido (in realtà la fidanzata di Leonardo) e Leonardo stesso. Alla fine ritrova la sua amata ed insieme decidono, dopo il matrimonio, di fare un viaggio in Italia.

Gotthold Ephraim Lessing

La famiglia di Lessing era una famiglia di Kamenz, piccolo borgo di tremila abitanti, uno dei più poveri della Sassonia.

Lessing era il maggiore dei dodici figli del pastore e teologo Johann Gottlieb Lessing (1693-1770) e di Justine Salome Feller (1703-1777).

Justine Salome Feller (1703-1777).

Ottenne dall'Elettore di frequentare il liceo di Meissen in cui studiò gli autori latini e greci. Fu uno studente assiduo e ottenne la licenza con un anno in anticipo.

Iniziò l'università nelle facoltà di teologia e medicina a Lipsia. La città grazie alla sua posizione strategica, era il principale centro del commercio tedesco e anche la sede della fiera annuale del libro, punto d'incontro di innumerevoli stranieri.

Egli si convinse che i libri lo avrebbero reso erudito, ma non avrebbero mai fatto di lui un uomo. Quell'anno nacque in Lessing la passione per il teatro e il palcoscenico.

A 19 anni mise in scena con grande successo una sua commedia, *Il giovane erudito*, che aveva per tema la satira contro il mondo degli eruditi, che egli ben conosceva.

Per le frequentazioni di Lessing con un suo cugino Christlob Mylius,^[8] un libertino spinoziano, i genitori scandalizzati lo richiamarono a casa e sua sorella bruciò tutte le sue poesie.

La compagnia teatrale di Neuber si sciolse per bancarotta e Lessing, che ne era il garante, dovette scappare a Berlino, dove conobbe Voltaire.

Berlino era città ancora più grande di Lipsia, ma non aveva né un'università né un teatro. La residenza di Potsdam del re Federico II di Prussia mirava a imitare Versailles con la propria corte, quindi le rappresentazioni teatrali erano in francese, unica lingua ammessa a corte, ed erano riservate esclusivamente all'aristocrazia.

Dal 1751 lavorò al *Berliner Privilegierten Zeitung*, come recensore e redattore.

Nel 1752 conobbe Karl Wilhelm Ramler, Friedrich Nicolai, Ewald Christian von Kleist, Johann Georg Sulzer e strinse una stretta amicizia con Moses Mendelssohn. Nel 1755 tornò a Lipsia.

Negli anni successivi accompagnò Johann Gottfried Winkler nei suoi viaggi di formazione attraverso i Paesi Bassi, l'Inghilterra e la Francia, finché la guerra dei sette anni lo costrinse a fermarsi ad Amsterdam. In questi anni Lessing conobbe Johann Wilhelm Gleim, Friedrich Gottlieb Klopstock e Conrad Ekhof.

Nel 1758 tornò a Berlino, dove, con Friedrich Nicolai e Moses Mendelssohn, creò il giornale letterario *Briefe, die neuste Literatur betreffend*.

Dal 1760 al 1765 lavorò a Breslavia come segretario del generale Tauentzien, e nel 1767 lavorò come drammaturgo e consigliere al Teatro Nazionale di Amburgo, che chiuse però nel 1769 a causa di problemi finanziari. In quel teatro venne rappresentata la commedia drammatica *Minna von Barnhelm* e Lessing fece la conoscenza di Friedrich Ludwig Schröder, Carl Philipp Emanuel Bach, Johann Melchior Goeze, ma anche della sua futura moglie Eva König, in quell'anno ancora sposata. Sempre nel 1769 diventò membro esterno dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

Nell'anno 1770 lavorò nella piccola cittadina di Wolfenbüttel come bibliotecario del duca Augusto. Lì scoprì un'opera dell'alto medioevo: *Schedula diversarum artium* di Theophilus Presbyter, che pubblicò col titolo *Pittura ad olio di Theophilus Presbyter*.

Nella notte tra il 14 e il 15 ottobre 1771 fu iniziato alla Massoneria nella loggia "Zu den drei goldenen Rosen" (Alle tre rose d'oro) di Amburgo^[9], e nello stesso anno si innamorò di Eva König, ormai vedova. Dal 1775 il suo lavoro come bibliotecario viene interrotto da numerosi viaggi a Lipsia,

Berlino, Dresda, Praga. Si recò anche in udienza presso l'imperatore Giuseppe II, per inseguire la sua amata nei suoi frequenti spostamenti.

Viaggiò in Italia come accompagnatore del principe Leopoldo di Braunschweig, fermandosi a Milano, Venezia, Firenze, Genova, Torino, Roma, Napoli e in Corsica. Nell'ottobre 1776 sposò Eva König. La sera di Natale del 1777 la donna diede alla luce un figlio, che però morì il giorno dopo. Dopo pochi giorni morì la stessa Eva König, a causa del parto.

Nel 1779 la salute di Lessing cominciò a peggiorare. Egli morì nel 1781, mentre era in visita da un amico a Braunschweig. La sua tomba venne ritrovata 20 anni dopo da Carl Schiller.

Il pensiero

Come rappresentante di spicco dell'Illuminismo tedesco Lessing viene considerato un precocissimo

Come rappresentante di spicco dell'Illuminismo tedesco Lessing viene considerato un precoce pensatore della presa di coscienza della classe borghese della sua identità e forza sociale.

Tema ricorrente nel pensiero di Lessing è quello che la ricerca è superiore al possesso della verità:

• Se Dio tenesse nella sua destra tutta la verità e nella sua sinistra il solo tendere alla verità con la condizione di errare eternamente smarrito e mi dicesse: - Scegli, io mi precipiterei con umiltà alla tua sinistra e direi: Padre, ho scelto; la pura verità è soltanto per te • È questa una tipica posizione illuministica antidogmatica, secondo la quale ogni conoscenza acquisita deve essere aperta alle correzioni e ai contributi che vengono dalle nuove esperienze, così che la conoscenza autentica non è quella di chi difende le posizioni raggiunte ma quella di chi si espone alla ricerca rischiosa di nuovi risultati: • Da un giudice non si può pretendere altro che egli si schieri con quella parte che sembra avere il maggiore diritto. [Per le controversie che hanno per oggetto la verità questa non appartiene al vincitore per diritto, così che il perdente può correggere gli errori e partecipare alla verità di chi ha vinto. Il filosofo deve essere onesto e non deve mettere da parte quei dati che possono contestare il suo sistema a vantaggio del sistema altrui.] Se si comporta diversamente, allora è chiaro che egli stravolge la verità a proprio tornaconto e la vuole rinchiudere negli angusti limiti della propria pretesa infallibilità • Questa sua concezione della filosofia rende il pensiero di Lessing non sistematico, ma costituito da interventi diversificati, spesso polemici, su tutti i temi della cultura tedesca della sua epoca.

L'estetica

Autore di testi teatrali Lessing ha scritto importanti saggi di critica estetica. Nel *Del Laocoonte...*, uno scritto del 1766 che ha per sottotitolo *Dei limiti della pittura e della poesia*, Lessing sostenne in polemica con Winckelmann che le arti figurative e quelle letterarie, pur avendo in comune il fine di imitare la natura, per tale scopo «usano mezzi diversi e da questa diversità discendono le regole particolari per ciascuna».^[4] Perciò la poesia non è accostabile alla pittura poiché opera "nel tempo", mentre le arti figurative operano nello "spazio", devono raffigurare «i corpi e le realtà sensibili di questi» nello spazio e perciò possono rappresentare «solo un unico momento dell'azione».

È questo il tema principale del saggio, che è anche una vasta analisi dei concetti estetici, non più relativi solo alla descrizione delle opere dell'arte, ma alla loro concettualizzazione filosofica. Egli affermava:

• Si definiscono corpi gli oggetti accostabili l'uno all'altro, come è anche per le loro parti. Perciò i corpi sono gli oggetti specifici della pittura in quanto hanno proprietà visibili. Quelle che si chiamano azioni si susseguono invece una dopo l'altra nel tempo. Le azioni sono gli oggetti specifici della poesia. •

La pittura dunque rappresenta i corpi nello spazio "bloccati" nel tempo, poiché la pittura può solo operare nella stasi di un istante.

Criticò in particolare l'imitazione dei dipinti di nudo francesi. La poesia, lavorando con una successione di parole, è invece dinamica. Anche la musica lo è, poiché le note si susseguono "nel tempo". All'opposto, l'architettura è arte dello spazio e al massimo grado di staticità.

Con i suoi scritti critici e teorici sull'arte teatrale, come con il suo stesso lavoro come autore, cercò di contribuire allo sviluppo di un nuovo teatro borghese in Germania.

Si pose contro le autorevoli teorie letterarie di Johann Christoph Gottsched e la sua scuola e si espresse, nella *Drammaturgia* di Amburgo, a favore del ritorno dei concetti teatrali di Aristotele, in particolare per la regola dell'unità e per l'introduzione della catarsi nelle tragedie, e ripropose il modello teatrale dei lavori di Shakespeare.

Per quanto concerne la bruttezza nell'arte, Lessing osserva che essa prevale nella realtà rispetto alla bellezza. Quindi, dovendo l'arte testimoniare la realtà, anche il brutto va considerato; ma è proprio specifica dell'arte la capacità di adoperare il brutto per produrre bellezza. Il brutto raggiunge il suo più alto grado di trasfigurazione in bellezza nella poesia, perché il brutto è più dinamico del bello.

Il pensiero religioso

Per la concezione della religione, Lessing in un primo tempo sostenne una visione razionalistica per cui la religione rivelata deve confermare le verità della religione naturale.

In un secondo momento Lessing sembra adeguarsi a una concezione più vicina all'ortodossia, ma in realtà assume una posizione di negazione della religione.

I deisti, afferma Lessing, criticano le religioni positive in nome di una religione naturale costituita essenzialmente da regole etiche, ma così facendo essi sostituiscono ai valori assoluti delle religioni rivelate quelli, altrettanto assoluti, della religione razionale.

Egli invece vuole dare un fondamento storico alle religioni positive che si estenda anche alla religione naturale. Nell'Educazione del genere umano, Lessing ritiene che le varie religioni che si sono costituite nel corso della storia non sono nient'altro che le espressioni di un patrimonio di verità che l'uomo ha scoperto progressivamente per suo conto nel corso della storia. Ogni religione quindi risente delle circostanze storiche in cui è nata e il suo valore è relativo alla situazione storica che l'ha determinata.

La rivelazione delle religioni positive ha un compito pedagogico primario: educare l'uomo a quelle verità che poi sarà in grado di capire razionalmente da solo.

L'uomo e la sua ragione sono padroni della storia da cui emerge progressivamente l'illuminazione della verità.

Nathan il saggio

Trama

Il fulcro dell'opera è la parabola dell'anello (Ringparabel) raccontata da Nathan a Saladino: il sultano, infatti, gli aveva chiesto quale fosse secondo lui la religione vera, autentica.

Un anello magico, con la proprietà di rendere il possessore gradito agli occhi di Dio e degli uomini veniva tramandato come cimelio di famiglia dal padre al figlio che egli amava di più. Quando l'anello giunse in possesso di un uomo che aveva tre figli, amati tutti allo stesso modo, egli lo promise in eredità a tutti e tre. Cercando il modo di mantenere la sua promessa, egli ne fece fare due copie indistinguibili dall'originale e sul letto di morte diede un anello a ciascuno di loro.

I fratelli litigarono su chi possedesse il vero anello, tanto da interpellare un saggio giudice che consigliò loro di comportarsi come se ognuno avesse quello originale, in modo che, col tempo, le virtù possedute da questo sarebbero prima o poi uscite allo scoperto: le due copie erano infatti identiche all'originale. La trama per molti versi richiama la novella dei tre anelli nella prima giornata del Decameron di Giovanni Boccaccio.

Analisi

I temi principali sono l'amicizia, la tolleranza, il relativismo di Dio, un rifiuto dei miracoli e un bisogno di comunicazione. L'anello rappresenta la contiguità dei valori.

Lessing pone tutte e tre le religioni sullo stesso piano, evitando in tal modo che una delle tre prenda il sopravvento sull'altra. Questo atteggiamento fa capire come l'opera di Lessing promuova la tolleranza tra le religioni e respinga invece il fanatismo, riconoscibile inizialmente nel personaggio di Saladino. Il libro è stato tradotto in molte lingue ed è spunto di molte recite scolastiche in scuole medie ed elementari.

